ANNO XXVI — Roma, 16 Agosto 1930 - VIII — FASCICOLO 594

La Rivista Agricola

SI PUBBLICA OGNI QUINDICI GIORNI

Le classi agricole, generalmente le più numerose hanno ovunque una grande influenza sulla sorte della Nazione.

Dalla lettera di Re Vittorio Emanuele III all'on. Giolitti - 24 gennaio 1905

Onorificenze: *Medaglia d'Argento all'Esposizione Internaz. di Milano 1906 — Grande Medaglia d'Oro al «Merito agrario» del Ministero di Agricoltura 1909 — Due Medaglie d'Oro e un Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1911 — Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1928.*

Abb. annuo L. 24 - Estero L. 34 - Semestre L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. Lire 1.20 - Abb. sostenitore L. 50

Direzione, Amministrazione e Pubblicità: **Via degli Scipioni, 181 - Roma** (133) (Tel. 21845) - C. P. E. n. 28445

LA BATTAGLIA VINICOLA

Nessuno più mette in dubbio che la crisi tremenda che attualmente traversano i viticultori — e più accentuatamente i vinicultori italiani — è una crisi di superproduzione.

Crisi che è un po' di tutti i paesi, ove questo grande ramo dell'Agricoltura ha una importanza come nel nostro. Citiamo la Francia e la Spagna, per attenerci ai principali.

Chi scorre come anche i giornali e le Riviste agricole francesi, constata che anche Frejus è un lamento generale e per alcune regioni anche coloniali, come la vinicolissima Algeria, si stanno levando dei veri gridi d'allarme.

Ed anche il Governo francese, come il nostro, se ne mostra da tempo seriamente preoccupato e sta correndo ai ripari con decreti e disegni di legge, che non sono ancora certo il toccasana. Però dimostrano che la battaglia vinicola è ingaggiata.

Abbiamo, proprio in questi giorni, letto attentamente qui, sulla bella e interessante rivista parigina *La vie Agricole et Rurale*, il testo del disegno di legge che il Governo della Repubblica ha presentato recentemente al Parlamento, il quale lo discuterà alla prossima Sessione.

Il disegno mira sopratutto ad eliminare la superproduzione. «*La qualité a été sacrifié à la quantité*» dice il Governo di Tardieu nella sua relazione.

E dice anche un'altra grande verità: «*La capacité d'absorption des produits alimentaires est réglée essentiellement par le nombre des estomacs*».

Precisamente quello che si dovrebbe mettere a base di tutte le discussioni e di tutte le proposte di rimedi che si avanzano, anche in Italia, per sanare — anche, e sopratutto, per l'avvenire — l'attuale gravissima nostra crisi vito-vinicola.

Da una parte l'uva che si produce è troppa,, e troppa è perlomeno quella che si trasforma in vino. Dall'altra il consumo non è cresciuto in proporzione, ma è diminuito e continua a diminuire in modo impressionante.

Si contano a centinaia e migliaia i grandi e piccoli vinicultori che, al giorno d'oggi, cioè quasi alla vigilia del nuovo raccolto, hanno ancora le cantine piene e non sanno neanche come procurarsi nè dove collocare le botti occorrenti per il nuovo vino. Tantochè, nei giorni scorsi, dalla bocca di un produttore piemontese, in verità poco coraggioso, abbiamo sentita uscire questa eresia: «Oh! se almeno il raccolto prossimo fosse nullo!...».

Il disegno di legge francese, di cui parlammo più sopra, stabilisce, fra l'altro, una forte tassa sulla produzione vinicola che supera gli 80 Ettolitri per Ettaro. E la tassa sale gradatamente, di venti in venti ettolitri da L. 5 fino ad un massimo di L. 80 per ettolitro su una superproduzione di 250 Ettolitri per Ettaro.

Produzione che ci pare un po'... iperbolica.

Inoltre il disegno stabilisce che il vino proveniente da raccolti superanti gli 80 Ettolitri per Ettaro — perchè necessariamente meno buono — non potrà essere spedito nè venduto, ma dovrà essere distillato, o trasformato in aceto.

* * *

Tutto ciò sarebbe inteso a rimediare al detrimento della quantità sulla qualità.

Ma c'è un'altra battaglia da vincere, e di cui si deve preoccupare il nostro Governo, col patriottico concorso dei produttori e dei consumatori. Ed è di *trovare nuovi stomaci* per il vino e per l'uva.

Per questa c'è la iniziativa magnifica di S. E. Marescalchi, che quest'anno avrà il suo maggiore epilogo nella *Festa dell'Uva*, bandita pel 28 settembre prossimo. Iniziativa che sarà completata dall'apertura di numerosi nuovi mercati dell'uva in tutte le città d'Italia per la *Cura dell'uva a buon mercato*.

Ma ci saranno anche altre iniziative, che coopereranno a limitare la trasformazione in vino, giovando ancora ai viticultori.

E queste speriamo che ce le saprà dare per il prossimo raccolto quella Commissione di funzionari dei Ministeri delle Finanze, dell'Agricoltura, delle Corporazioni e dei tecnici, che fu invocata nel giugno scorso alla Camera da una trentina di Deputati, con apposito ordine del giorno, accettato pienamente dal Governo e votato all'unanimità dalla Camera.

La Commissione fu anche già nominata da S. E. Acerbo e, a quanto pare, si adunerà prestissimo. Essa prenderà sicuramente atto dei pronti e lodevolissimi provvedimenti già adottati dal giovane ed attivissimo Ministro dell'Agricoltura, i quali vanno dalla distillazione dei vini mediocri e poco serbevoli alle facilitazioni di trasporto, dalla riduzione dell'imposta di consumo alla creazione di cantine sociali. Ma, certamente, la Commissione suggerirà al Ministro nuove provvidenze.

In proposito citiamo la provvida deliberazione recente del Consiglio Provinciale dell'Economia di Pisa,

il quale ha bandito un Concorso fra i chimici Italiani per la utilizzazione delle uve eccedenti il fabbisogno della vinificazione.

E' un'iniziativa veramente seria e degna e che, se sarà seriamente e degnamente attuata, potrà dare insperati rimedi alla crisi di superproduzione.

Altri suggerimenti potrà dare al Ministro, che l'ha perciò appunto nominata, la detta Commissione, escogitando il modo di mettere effettivamente in pratica la semplice ma geniale trovata del compianto Luigi Luzzatti: *Bisogna bere di più!*

Bere più vino, s'intende, perchè di acqua, di birra e di liquidi sintetici o naturali se ne bevono anche troppo... Ora è sopratutto gli Italiani che devono *poter bere di più*. Non abbiamo bisogno di dire perchè — lo abbiamo dimostrato tante volte — proprio gli Italiani non possono dare ai loro stomachi quanto di questa confortante e rigenerante bevanda nazionale essi desidererebbero.

Diciamo solo che si deve trovar modo di lasciar bere di più in Italia, perchè, putroppo, gli sbocchi all'estero dei nostri vini sono sempre più sulla via decrescente della parabola di ricerche e di vendita.

E ciò non per la diminuita bontà del nostro prodotto, ma perchè nelle terre, dove per l'addietro si avviava maggiormente la nostra esportazione, si producono sempre più vini nazionali, che rendono la nostra concorrenza impossibile.

Ricordiamo al riguardo cosa ci disse in una interessante intervista, pubblicata sulla *Rivista agricola*, il nostro illustre collaboratore, Generale Carlo Gerbino, reduce dall'Uruguay e dall'Argentina, ove si è straordinariamente accresciuta, e continuerà ad aumentare la produzione locale vinicola. Senza contare che nell'altra America, quella del Nord, continua ad imperversare il più intransigente proibizionismo. E quindi è un'altro forte sbocco che rimane ancora chiuso ai nostri prelibati e disgraziati prodotti.

Corio Canavese (Torino).

C. A. CORTINA.

Virgilio, bimillenario poeta dell'agricoltura

Mentre tutto il mondo, e l'Italia in particolare, celebrano quest'anno la bimillenaria ricorrenza della nascita di Virgilio Marone, il maestro di Dante, il cantore sublime delle Georgiche, *noi rendiamo omaggio all'immortale poeta della Terra, pubblicando questo articolo che ci è favorito da un illustre nostro amico e collaboratore antico. Egli è l'Ing. Giulio Del Pelo Pardo, scrittore profondo e forbito, ideatore, costruttore e cantore di quel potente coadiutore dell'uomo rurale che è la macchina agraria.*

Giulio Del Pelo Pardo, (che ha innalzata la sua passione per i campi e per la macchina fino a sentire un linguaggio speciale nell'aratro che spartisce le zolle) così scrive di Virgilio in modo veramente eletto e degno:

« Augusto si vantò di lasciare di marmo la città che aveva trovato di mattoni; ma egli comprese esattamente il pericolo che minacciava per il costituendo impero l'esagerazione dell'urbanesimo e l'abbandono delle campagne, onde corse ai ripari.

Bisognava mantenere ad ogni costo sul suolo d'Italia il ceto degli agricoltori, che scompariva di fronte alla formazione del lat fondo; egli si valse a ciò delle colonie, che, nella sua mente di profondo uomo di Stato, diventarono il mezzo per mantenere ancora in Italia la piccola proprietà.

Augusto fu il più grande fondatore di colonie che la storia ricordi, in Italia, ne fondò 32. Nel suo testamento pubblico ricorda di aver condotto nelle colonie oltre 3000 mila famiglie spendendo 600 milioni di sesterzi, circa 150 milioni di lire, di sua cassa privata.

Purtuttavia l'Urbe esercitava sempre un grande fascino sulla plebe. A paralizzare questa attrazione bisognava rievocare la visione, il miraggio della vita campestre. Alla angustia e alla *mefite* della città, contrapporre lo spazio libero, i larghi orizzonti, il « purum » della campagna coi suoi silenzi e le sue voci, colle sue ombre e le sue luci. Alla corruzione cittadina la casetta albergante la pudicizia e il gruppo dei figliuoletti pendenti dalla bocca paterna, in mezzo ai tranquilli giovenchi, e alle caprette scherzanti sull'erba lussureggiante. Ai trionfi, ai banchetti, agli spettacoli del circo, le feste campestri e le danze sacre e le giostre e le caccie. Alle frumentazioni e alle largizioni, la terra « iustissima » che dà allo agricoltore « facilem victum ». Era necessario affermare romanamente, che l'agricoltore, arando la terra, sostiene la famiglia e la Patria, e che Roma era divenuta la « pulcherrima rerum » per l'esecizio dell'Agricoltura: evocare gli antichi Dei agresti e fondere tutti questi elementi in un capolavoro d'arte, in un canto potente e suggestivo, che potesse ridestare le virtù addormentate nei discendenti delle razze italiche.

Augusto, ebbe questa mirabile intuizione e concepì il disegno dell'opera di grande ed elevatissima poesia.

L'occhio acuto di Mecenate cerò attorno a sè chi potesse comporre questo carme ed esercitare sul popolo questa malia e si posò su Virgilio, il quale nella quiete della villa partenopea compose le *Georgiche*, incarnando in sè stesso il maggior poeta ed il georgico contemporaneo.

Ciò è perfettamente logico, Roma, unica al mondo, ed in perfetta relazione alla sua superiorità umana, intese l'intimo nesso tra umanismo ed Agricoltura come termini che filosoficamente convergono, e come Essa per l'Agricoltura salì, così anche quando questa decadde, conservò sempre integro il concetto dell'importanza umana dell'Agricoltura stessa. E' logico quindi che il sommo poeta di Roma sia stato il sommissimo cantore della causa vera della grandezza della patria, nella illusione di poter perpetuare così la grandezza stessa.

Il poema sublime creato da Virgilio — quantunque detti le norme per la coltivazione dei campi e per l'allevamento degli animali ordinate in un tutto razionale e quasi direi scientifico, ed in modo così mirabilmente sintetico che pochi versi, per es. dal 73 al 76 del libro 2°, prospettano tutta la odierna statica agraria con la teoria della restituzione, delle rotazioni frumento leguminose delle concimazioni ecc. — ha un significato molto più elevato e complesso che trascende la banalità, nel confronto, della tecnica e della pratica agricola, che possiamo ritrovare più sintetica e più valevole, ai fini pratici immediati, in Catone.

Questo significato, che è quello di rievocare ed esaltare in un monumento insuperato ed insuperabile di poesia tutta la grandezza dell'anima italica, agricola ed etica, secondo il sorite enunciato, si fonda sugli elementi che debbono essere enunciati con questo ordine di successione: Famiglia, Agricoltura, Patria Religione.

Il sano, poetico concetto della famiglia culmina nei versi 523-526 del libro 2° che nella loro eterna freschezza ritraggono e condensano tutto l'idillio della vita famigliare in campagna.

Non è il caso ora di fermarsi a gustare le dolcezze del poema virgiliano; ma non posso non riportare i versi suddetti, quantunque non sia possibile esprimere esattamente in italiano le sottili sfumature della suggestiva concisione latina:

« Frattanto i dolci bambini intorno (*all'agricoltore*) pendono dai (*suoi*) baci e la casta casa serba la pudicizia. Le vacche porgono le mammelle rigonfie di latte, e i pingui capretti lottano sull'erba rigogliosa, cozzando colle corna... ».

L'agricoltura di cui si tratta nel poema virgiliano è l'agricoltura italica, antico vanto e supremazia delle genti italiche (*res antiquae laudis et artis*) e nel libro II con l'elogio dell'Italia, del suo clima, dei suoi prodotti, delle meraviglie che la abbellano, culminano i sentimenti di amor patrio di Virgilio, per i quali egli chiede grazia ad Augusto per le campagne deserte, per l'Agricoltura senza onori e per l'infelice Roma minacciata da un lato dall'Eufrate e dall'altro dalla Germania in armi.

Nelle *Georgiche* troviamo la più solenne proclamazione della nostra unità nazionale. In esse l'Italia è cantata in quell'unità geografica ed etnica che circa ottanta anni dopo assume con Plinio il Vecchio tutto il carattere determinato e scientifico che ha ora. Occorre quindi rivendicare a Virgilio e poi a Plinio quel merito che venne in seguito attribuito a Macchiavelli ed anche a Cesare Borgia!

Se questo concetto dell'unità etnica e geografica d'Italia, così esplicito nell'antichità storica, si mette in relazione con le identità e le analogie fra la struttura delle tombe preistoriche che si chiamano preromane e le loro suppellettili, che si trovano in tutta Italia, e specialmente nella centrale, e che dimostrano come anche in tempi antichissimi esisteva una uniformità di coltura, di costumanze, di riti, di vita insomma, si potrà avere un argomento molto valido per smantellare la fortezza delle supposte derivazioni della civiltà italica da civiltà straniere, ed arrivare a stabilire la certezza assoluta del fatto del tutto contrario, ossia della priorità della civiltà nostra su tutte le altre, le quali invece sono tutte derivate dalle nostre antichissime colonizzazioni.

Ma ciò che tocca il cuore ed onora grandemente Virgilio è l'elevatissimo eticismo che pervade tutto il poema e che arriva fino al manifesto disegno di ispirare al nuovo secolo l'orrore della guerra civile.

E' così che l'*animus agricolus* di Virgilio appare gigante nella sua conseguenza diretta di *ethicus*.

Ed egli che intese tutta l'immensa poesia umana degli arcani misteri della produzione della terra, per la sua anima romanamente etica, potè cantare con versi poeticamente e prosodicamente magnifici concetti oggi creduti umili e fatti naturali che, comunque espressi in italiano, sono, alle volte, anche scurrili oscenità.

In ciò è l'affermazione decisiva del suo geniograndissimo, poichè non può esistere genio che non sia etico. Ove l'etica non è norma di vita non c'è genio! Si potrà trattare di ingegni, anche poderosi, se si vuole, ma di genio mai!

Verdi, Manzoni, Cavour, Tommaseo, Canova, Volta, Galilei, Raffaello, Michelangelo, Dante, S. Benedetto, Plinio, Virgilio, Cicerone, Varrone, Catone, per fermarsi solo ad alcune delle grandissime tappe del multiforme genio italiano, ne sono la prova.

Il problema etico è naturalmente connesso al problema religioso e Virgilio perfettamente ne intese la importanza; ma la religione di Virgilio non è la sconcia pornografia greca, alla quale si è accennato, bensì quella della prisca nostra gente agreste, per la quale l'Agricoltura poteva essere considerata come una funzione religiosa continua « celebrata in un tempio il cui pavimento era la terra e la volta il cielo ».

Le *Georgiche* sono il glorioso poema di questa religione e di questa morale.

Ma il canto divino di Virgilio si può considerare il vero e proprio canto del cigno della prisca Agricoltura italica. Esso non valse a cambiare il corso fatale degli eventi; subito dopo con Columella e Plinio il Vecchio e poi Palladio, comincia la vera e propria didattica agronomica, ossia cominciano i tecnici ad insegnare ciò che si dovrebbe fare, recriminando che non si faccia più. Catone circa 200 anni prima aveva semplicemente e pianamente detto ciò che si faceva! La distinzione può sembrare formale, ma essa invece è profondamente sostanziale.

L'efficacia pratica della poesia virgiliana era dunque provvidenzialmente predestinata al secolo nostro!

A chi potesse pensare alla stranezza di un'azione a distanza di 2000 anni, si può far presente che certi grandi, fondamentali ricorsi ed evoluzioni storiche non si compiono che nei millenni... e l'Italia nostra di questi ricorsi e di millenni ne conta molti, molti più di quanti non si creda, e la storia d'Italia, pur nelle sue grandi diastole e sistole, non ha mai avuto soluzioni di continuità.

Virgilio agricoltore, allevato e vissuto in campagna, ha potuto comprendere l'animo del contadino italico la cui essenza rimane ancora, per le fortune d'Italia, così saldamente integra. « Egli ha sollevato i veli di quest'anima e ci ha mostrato i suoi tesori di valore umano », ossia, come già dicemmo, ha riaffermato il valore umano dell'Agricoltura, e quindi il valore agricolo dell'umanità.

E' necessario ridare all'Agricoltura questo suo ampio, profondo significato umano, ossia considerarla come la più completa, la più complessa, la permanente delle manifestazioni dell'attività umana e dell'umanismo, l'arte per la quale rifulge l'intima essenza di un popolo, onde essa si sviluppa e prende aspetti ed importanza differentissimi a seconda delle qualità del popolo che la esercita.

Ecco perchè noi, nella nostra qualità di popolo superiore, ci troviamo di fronte ad un problema agricolo più complesso (come tutti ormai sentono, senza intuirne nemmeno lontanamente le ragioni), e che non può essere risoluto da un tecnicismo esotico, elaborato inferiore di popoli inferiori in ambienti inferiori, tecnicismo che uccide l'umanismo, anzichè elevarlo.

Virgilio, cantore sublime della unità, della grandezza e della bellezza d'Italia, dell'Agricoltura e della morale italiana, ci indica chiaramente quale è la via che noi italiani dobbiamo battere, ed egli è quindi, fatalmente, il nume tutelare, superlativamente indigete, della novella ascensione italiana.

Ma la luce immensa che irradia dall'opera di Virgilio varca i confini d'Italia.

Noi vediamo che, nel periodo attuale, nel quale il mondo intero si dibatte in una preoccupante crisi psicologica, tutti hanno compreso l'importanza del ritorno alla terra; ma fino a che all'Agricoltura non sarà ridato il suo eminentissimo posto morale agli sforzi mancherà quel successo che si aspetta. Perchè questo successo ci sia gli agricoltori dovranno tornare alla terra, prima che con mezzi nuovi o col credito a basso interesse, con tutta la loro fede e con tutto il loro amore.

Ecco come Virgilio, che questa fede e questo amore sublimemente cantò, potrà rendere, a 2000 anni di distanza, il più grande servigio a noi e al mondo.

GIULIO DEL PELO-PARDI.

Una medaglia al valore conferita agli eroi del volo transatlantico

Il Maggiore Kingsford-Smith, eroe dell'Atlantico, ricevette il 10 corr. all'Advertising Club di New York la medaglia Mobiloil al valore, con la seguente motivazione: « Per la volontà di conquista, per il coraggio di osare, per l'abilità di riuscire, e per voler estendere sempre più il dominio dell'uomo sugli elementi ».

Questa famosa ricompensa è data da una grande Compagnia di lubrificanti a coloro che hanno contribuito ad estendere il dominio dell'uomo sugli elementi. Al Maggiore Kingsford-Smith fu assegnata la medaglia d'oro. E ai suoi compagni di volo, J. Patrick Saul, Evert Van Dyk e J. W. Stannage medaglie di bronzo.

I PARLAMENTARI PER L'AGRICOLTURA

Sulle stazioni sperimentali e sulle cattedre ambulanti

Il progresso dell'agricoltura, dal punto di vista tecnico, è subordinato all'attività degli organi di sperimentazione ed ai risultati che essi raggiungono nelle ricerche dirette a risolvere i numerosi problemi che ostacolano, sicchè restano insoluti, ogni maggiore rendimento delle diverse colture.

Sono le Stazioni agrarie che debbono imprimere le direttive agli organi di propaganda e di divulgazione.

Il miglioramento del nostro commercio di esportazione di prodotti agricoli non può venire che dal lavoro assiduo e illuminato delle Stazioni agrarie, le quali devono procurare all'agricoltura quelle varietà che rispondono nel modo migliore alle esigenze del commercio e dell'industria.

Noi tutti ricordiamo lo stato pietoso in cui giaceva la sperimentazione agraria italiana prima dell'avvento del Fascismo; tre grossi malanni ne logoravano l'esistenza ed erano: la deficienza gravissima di mezzi, l'insufficienza altrettanto grave del personale, la mancanza completa di un coordinamento del lavoro fra i varii istituti.

In molte Stazioni sperimentali l'attività era limitata, si può dire quasi esclusivamente alle analisi delle materie di interesse agrario: in tal modo veniva a mancare lo scopo essenziale di queste istituzioni e cioè la ricerca scientifica ai fini del miglioramento tecnico dell'agricoltura nazionale.

Il Governo fascista e per esso il Ministero dell'agricoltura anche in questo importantissimo ramo dell'attività nazionale provvide prontamente ed efficacemente; venne in primo luogo istituita la « Fondazione per la sperimentazione agraria » che diede maggiori mezzi alle Stazioni sperimentali ed iniziò il primo razionale coordinamento del loro lavoro; coi provvedimenti votati poi dal Comitato permanente del grano, tale coordinamento si fece più intimo e più completo e venne meglio diretto verso le immediate applicazioni pratiche alla tecnica delle coltivazioni; di più gli stanziamenti furono ancora fortemente aumentati.

Con la legge sul Consiglio nazionale delle ricerche, la sperimentazione agraria venne inquadrata nel complesso sistema degli studi rivolti al progresso della scienza e della tecnica.

Infine con il Regio decreto-legge del 25 novembre 1929, n. 2226, si è stabilmente provveduto a dare una completa organicità a tutti gli istituti di sperimentazione agraria.

La più ampia lode deve essere data al Governo per i provvedimenti adottati in questo decreto, mercè il quale finalmente i nostri istituti di sperimentazione agraria sono messi nella possibilità di assolvere i molteplici ed importanti compiti ad essi affidati.

Tra questi compiti vanno ricordati innanzi tutto gli studi sulla natura chimica e fisica dei nostri terreni, diretti ad ottenere una esatta conoscenza della loro potenzialità produttiva, ed ai quali sono strettamente collegate le indagini del vasto e complesso problema della concimazione, con speciale riguardo al meccanismo dell'azione dei concimi minerali nelle regioni a clima arido, che prevalgono nel centro e nel Mezzogiorno d'Italia; gli studi sulla lavorazione del suolo, le ricerche di genetica, specie quelle che ci hanno dato le meravigliose razze di frumento, gli studi di biologia, batteriologia e filopatologia; le investigazioni sperimentali su numerosi problemi tecnici riguardanti le principali nostre colture e industrie che vi sono connesse.

Con detti provvedimenti si sono finalmente coordinati in unico testo le disposizioni riguardanti le Stazioni Regie e consorziali e si è efficacemente provveduto a dare un'ampia e solida base alla nostra sperimentazione agraria, colla creazione di tre nuovi Istituti accanto a quelli esistenti, per modo che ciascuna delle branche principali dell'agricoltura viene ad avere la rispettiva Stazione specializzata.

Va rilevata particolarmente la utilità di una stazione per la meccanica agraria, la quale assume sempre maggiori sviluppi dall'agricoltura moderna, nonchè di una stazione per la olivicoltura, che rappresenta per l'Italia una delle principali fonti di ricchezza.

Speciale rilievo e piena approvazione devono essere dati al divieto di non far sorgere, per il periodo di dieci anni, nuovi istituti di sperimentazione.

Il decreto-legge di cui mi occupo, contempla infatti 42 stazioni in tutta Italia, tra Regie e Consorziali, e sono più che sufficienti.

Il complesso ed importante lavoro affidato alle nostre stazioni deve essere portato al massimo possibile di efficienza; e quindi valgono meglio pochi Istituti bene attrezzati con personale scelto, che molti Istituti i quali, alla insufficienza di mezzi e di uomini cerchino di rimediare, come per il passato, con la passiva imitazione di quanto viene prodotto dalla sperimentazione straniera, applicando così alla nostra agricoltura criteri e sistemi che mai si addicono al nostro ambiente fisico. Aumentare il numero di tali Istituti significherebbe quindi disperdere quei mezzi che lo Stato può concedere a dette stazioni.

Senonchè io devo osservare che di queste 42 stazioni solamente sette si trovano nell'Italia meridionale, in Sicilia e in Sardegna: tutte le altre stanno nell'Italia centrale e settentrionale; e queste sette stazioni sono tutte specializzate.

In ogni modo il problema della sperimentazione è stato già in parte risolto dal Governo fascista.

Ma il problema della sperimentazione deve essere tenuto sempre di più nella dovuta considerazione, per elevare moralmente e materialmente i nostri valorosi scienziati e sperimentatori. Si ricordi anche che il danaro che può essere speso, è danaro impiegato ad un altissimo interesse se si pensa al beneficio che il Paese può ricavare e ricava, ma più assai ricaverebbe da una più larga, più ricca e meglio condotta sperimentazione agraria.

* * *

Veniamo ora a parlare delle cattedre di agricoltura.

La loro importanza è grandissima.

Si può dire che dalle Cattedre di agricoltura viene impresso tutto quel movimento agrario che indirizza l'economia di una intera provincia verso determinate specializzazioni di produzioni e di industrie conseguenti, sempre in relazione alle locali possibilità di terreno e di clima.

Comunque è certo che la Cattedra assomma e propugna tutte le iniziative che si riferiscono alla intensificazione, alla valorizzazione, alla specializzazione e utilizzazione delle varie colture.

Attraverso le Cattedre passa tutta la grande massa degli agricoltori dei lavoratori, che ne segue la propaganda e ne attua le norme per intensificare la produzione agraria e per la conseguente organizzazione degli interessi che ad essa si riferiscono.

Si può anzi asserire che spetta alle Cattedre di agricoltura il merito di avere preparato l'ambiente agrario adatto a

sviluppare il grandioso programma di ricostruzione lanciato e attuato dal Fascismo.

Il Duce ha spesso dimostrato di riconoscere le benemerenze delle Cattedre, affidando loro missioni di grande responsabilità, appunto in relazione al grande fine sopra accennato; e il Comitato permanente del grano e il Ministero dell'agricoltura hanno ricorso sempre alle Cattedre sia per l'attuazione e il controllo dei grandi concorsi nazionali, sia per la selezione e il cambio delle sementi, sia per la istituzione di oltre 20 mila campi dimostrativi, ecc.

Ed altri svariati compiti sono stati in questi ultimi tempi affidati alle Cattedre, come quelli di statistica, consulti di bonifica e irrigazione, di accertamenti agli effetti del credito agrario, di difesa di alcuni prodotti, ed altri ancora, sempre premurosamente soddisfatti dal personale direttivo.

Ma tale enorme lavoro si rileva ormai così eccessivo, da risolversi, se continuato ancora, in un peso forse non sopportabile e comunque di danno per il più efficace svolgimento di quelle attività che sono più propriamente di competenza delle Cattedre stesse.

Fra le diverse mansioni spettanti alle cattedre una merita particolare attenzione: l'istruzione professionale dei contadini.

Il progresso dell'agricoltura è in gran parte dovuta alla migliore preparazione tecnico-professionale del contadino, cioè dell'elemento che ogni giorno deve tradurre in atto e applicare quelle norme tecniche che sono il presupposto indispensabile per l'auspicato aumento della produzione.

Il problema dell'istruzione professionale dei contadini acquista, quindi, un particolare rilievo e merita pertanto una più attenta illustrazione.

Tale istruzione professionale è stata fino ad ora regolata da due successivi e distinti provvedimenti: il decreto-legge luogotenenziale 9 settembre 1917, n. 1595, per i contadini adulti e il Regio decreto-legge 3 aprile 1924, n. 534, per i giovani contadini.

Questi due decreti sono già da diversi anni applicati, sotto il controllo diretto del Ministero dell'agricoltura, dalle cattedre ambulanti di agricoltura di tutte le provincie.

Essi hanno avuto ottimo risultato, sia per ciò che riguarda la frequenza degli allievi ai corsi, sia per il profitto da essi riportato; basta fermare un momento l'attenzione sui dati che sono riportati nella relazione.

In quattro anni di vita le scuole per i contadini crebbero quindi enormemente di numero; e i frequentatori salirono a cifra veramente cospicua che mi risparmia ogni ulteriore considerazione e commento.

Ecco i dati statistici esposti nella relazione della Commissione:

Corsi per giovani contadini.

Annata	Numero dei corsi	Numero dei frequentatori
1925-26	744	21.045
1926-27	1,055	31,459
1927-28	1,363	33,512
1928-29	1,344	33,072

Corsi per contadini adulti.

Annata	Numero dei corsi	Numero dei frequentatori
1925-26	936	31,581
1926-27	1,109	44,307
1927-28	1,087	39,141
1928-29	1,236	50,386

Riguardo all'attrezzatura delle Cattedre, i mezzi di finanziamento sono stati invero aumentati: si può dire che le Cattedre di agricoltura per merito del Duce sono state talmente potenziate da non riconoscersi più.

Però ancora finanziamento non è sufficiente, cosicchè di 700 cattedre che dovrebbero regolarmente funzionare, ben 130 sono invece vacanti.

E sono vacanti perchè il Ministero non ha fondi disponibili.

Gli stanziamenti attuali non bastano per far funzionare regolarmente le 700 cattedre di agricoltura.

E' sintomatico il fatto che nelle attuali contigenze gli stessi cattedraci dimostrano il proposito e la necessità di studiare una riforma del loro istituto che meglio si adegui ai nuovi tempi, e sia posto in condizione di soddisfare alle molteplici esigenze di una economia assai complessa.

C'è chi dice: i mezzi attuali non consentano di assumere personale che completi gli organici previsti per lo sviluppo delle varie attività comprese nell'ordinamento propagandistico sperimentale e sociale della istituzione.

E invoca quindi contributi speciali e adeguata necessità di nuovi uffici che si riferiscono, per esempio, alla statistica, alla bonifica, ecc.

Altri invece dicono: le Cattedre hanno tutti gli oneri statali senza goderne benefici, sia agli effetti delle riduzioni ferroviarie, sia agli effetti del grado di gerarchia e di parificazione ad altri uffici statali della provincia.

E invocano, quindi, la statizzazione delle Cattedre, mettendo avanti questa pregiudiziale come a suggello di una superiore autorità da imprimersi su Enti che hanno saputo guadagnare meriti e stima universale.

La denominazione da darsi potrebbe essere conservata in quella attuale di Cattedra, oppure anche cambiata in quella di *ufficio agrario provinciale.*

Ma questa è cosa formale, mentre la sostanza si vorrebbe concretata nel fatto di trasformare la Cattedra in una diretta emanazione della Amministrazione centrale dell'agricoltura, conferendole la direzione di tutti i servizi da essa dipendenti nella provincia, nessuno escluso o eccettuato.

Io credo che, in considerazione dei nuovi rapporti istituiti dal Governo Fascista fra i varii fattori ed elementi della produzione, e in considerazione ancora della necessità di avere organi decentrati nel Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il concetto della statizzazione e trasformazione delle cattedre meriti un esame sollecito e profondo ed una rapida e integrale soluzione.

Tale soluzione deve far sì che l'Istituto delle cattedre meglio si armonizzi coi nuovi compiti e con le nuove finalità di uno Stato corporativo, e si adegni, con la necessaria attrezzatura, alle altissime necessità di un Paese che nell'agricoltura ha il fondamento e la fonte principale della propria ricchezza.

A questo concetto sembra, del resto, che si sia già in parte inspirato il Ministero dell'agricoltura e foreste, bandendo recentemente un importante concorso per *ispettori agrari regionali,* con compiti non solo di controllo all'attività delle varie attività che tendono al miglioramento dell'economia agraria di ogni singola regione.

Credo che sarebbe meglio, a integrare questa soluzione parziale, affrontare addirittura il problema sopraindicato del passaggio cioè delle cattedre alle dirette dipendenze del Ministero, con quelle forme, modalità e trasformazioni che potranno essere ritenute più convenienti, sia ai fini del bilancio che della correlazione delle stesse cattedre con i Consigli provinciali dell'economia o corporativi, con i provvedimenti delle Opere pubbliche, con gli altri vari uffici di carattere statale (Genio civile, Milizia forestale), dislocati nelle varie provincie e in particolar modo con i sindacati.

Fare insomma, in certo qual modo, della Cattedra la piccola prefettura agraria della provincia.

Questo potenziamento, questa giusta elevazione dei cattedratici sarà il miglior premio alle loro diuturne fatiche, ma sarà sopratutto il mezzo celere per dare al Ministero dell'agricoltura quegli organi decentrati alle sue dirette dipendenze, organi dei quali ha assolutamente bisogno.

FRANCESCO ANGELINI
Deputato al Parlamento.

Preziose norme pratiche per l'alimentazione del bestiame

(suggerite agli agricoltori dal prof. Agnoletti)

Il Prof. G. Agnoletti — un appassionato e colto studioso « di tutti i fenomeni agrari ed in particolar modo di quello zootecnico — ci manda da Venezia una sua molto interessante monografia dedicata alla « Battaglia zootecnica », dalla quale stralciamo la parte che più particolarmente riguarda le buone norme dell'alimentazione del Bestiame.

Ecco come l'Agnoletti parla delle razioni:

Per riuscire chiaro e facile, dato che queste norme devono servire anche per l'agricoltore meno istruito, dirò per ogni alimento povero come dev'essere condito per dare il massimo rendimento nell'alimentazione delle vacche da latte, dei buoi da lavoro e del bestiame in allevamento. Nella formazione di queste razioni bisogna ricordare che il valore delle paglie p. es. più il valore dei condimenti dev'essere inferiore al prezzo del fieno, in caso contrario non vi sarebbe più la convenienza economica.

Le paglie rappresentano il piattoforte delle razioni alimentari che si devono migliorare; perchè si producono abbondantemente nell'azienda. Le paglie rappresentano foraggi di scarso valore nutritivo perchè povere di proteine, grassi, idrati di carbonio e ricche invece di cellulosio cioè che le rende anche poco digeribile. Per questo loro scarso valore alimentare le paglie non devono mai essere adoperate sole, ma bensì assieme a foraggi più nutrienti oppure a mangimi concentrati (panelli e residui industriali). Inutile ripeterlo: prima di formare le zuppe nel modo già descritto, le paglie devono essere trinciate, e ad ogni strato di paglia che si mette dentro al recipiente non bisogna mai dimenticare di spargere un po' di sale pastorizio.

Le paglie che si vogliono adoperare per l'alimentazione delle vacche da latte devono essere condite con panelli (lino, sesamo, arachide ecc.; si adoperi quello che costa meno), seguendo presso a poco questi dati: 100 kg. di fieno normale possono essere restituiti da 23 kg. di panello di lino e da 87 kg. di paglia di frumento. Il panello di sesamo è consigliabile non adoperarlo in quantità superiore ai 2 kg. per capo grosso e per giorno.

Con l'aggiunta di uno di questi panelli, noi veniamo a dare alle paglie, nella forma più economica, tutte le proteine, i grassi e gli idrati di carbonio necessari per la produzione del latte.

Per condire le paglie che devono servire all'alimentazione dei buoi si può adoperare una minore quantità di panello di quello che si adopera per le vacche da latte, ma si deve aggiungere invece della melassa; perchè tutta l'abbondante parte zuccherina contenuta nella melassa viene assorbita con rapidità dall'intestino e passa poi subito a nutrire i muscoli che lavorano; così la riparazione delle perdete che il bue subisce lavorando avviene immediatamente.

L'uso del panello di lino non è consigliabile nei bovini che lavorano perchè indebolisce un po' a causa della sua leggera azione purgativa.

Formazione della razione per il bestiame giovane in allevamento e pei bovini da ingrasso. — L'animale che cresce e si sviluppa ha bisogno di proteine, ma ha bisogno anche, in modo speciale, di calce e di fosforo per formare i fosfati di calcio, i quali alla lor volta servono alla formazione delle ossa.

Tutte queste sostanze (proteine, calce, fosforo, ecc.) possono essere aggiunte alla paglia nella forma più economica, così panelli di granoturco oppure un po' di panello di lino al quale si aggiunga un po' di panello di vinaccioli o di vinacce i quali sono ricchi di calce e anidride fosforica ed hanno il pregio di offrire questi principii a più buon prezzo che non somministrando altri panelli. 100 kg. di fieno normale possono essere rimpiazzati da 45 kg. di panello di granoturco e da 51 kg. di paglia di frumento.

La razione per i bovini all'ingrassamento deve contenere principalmente degli idrati di carbonio, quindi sono buoni tutti i residui della fabbricazione dell'amido, come la semola glutinata, il panello di granoturco e i residui della fabbricazione degli zuccheri, melassa ecc., buoni sono i residui della fabbricazione della birra (radichette e trebbia)

Oltre agli idrati di carbonio la razione deve contenere delle sostanze proteiche le quali possono essere somministrati con i panelli di lino, cotone, arachide ecc. (si scelga il più a buon prezzo).

Oltre alla buona razione formata come sopra l'animale che è sottoposto all'ingrassamento ha bisogno di quiete, se non si può avere stalle speciali, il bue da ingrassare deve esser lasciato in un angolo della stalla con poca luce e ad una temperatura che possibilmente vari dai 16 ai 18 gradi.

Infinite razioni, come è facile comprendere, si possono formare con tutti i mangimi concentrati che sono stati messi in commercio questi ultimi anni; per questa ragione espongo solo delle norme generali perchè ognuno si possa regolare nel formare quella razione che più conviene a seconda dei mangimi che può avere a disposizione e a più buon prezzo tenendo presente che le razioni per le vacche da latte devono contenere specialmente delle proteine e che queste proteine possono essere aggiunte alle paglie con panelli di lino, sesamo, arachide decorticato, colza e cotone, meno consigliabile per le vacche da latte è il panello di granoturco.

Le razioni per i buoi da lavoro devono contenere specialmente degli idrati di carbonio, cioè sostanze ricche in amido (residui dell'estrazione dell'amido, semola glutinata ricca in amido facilmente assimilabile) e dei zuccheri (come la melassa). L'aggiunta di un po' di panello per le proteine è sempre consigliabile. 100 kg. di fieno buono possono essere sostituiti da 35 kg. di paglia di frumento, 20 kg. di vinacce, 20 kg. di crusca di frumento e 25 kg. di semola glutinata di mais.

Le razioni per il bestiame in allevamento devono contenere molti fosfati, calce e sostanze proteiche.

Le sostanze proteiche si possono avere dai panelli e a questi animali è bene somministrare il panello di granoturco perchè contiene oltre che alle proteine, anche forti dosi di calce e fosfati i quali servono, come abbiamo visto, alla formazione delle ossa; ottima pure è la semola glutinata.

Non dimentichi poi mai l'agricoltore della provincia di Venezia che i foraggi delle nostre bonifiche sono poveri in calce, quindi bisogna rimediare a questa mancanza; in caso contrario gli animali diminuiscono di taglia. Buone per questa sostituzione sono le vinacce e i panelli di vinaccioli; sopra tutto però bisogna vedere di riparare con forti concimazioni ricche di calcio.

Come le paglie possono essere utilizzate le canne di granoturco, avendo presso a poco lo stesso valore nutritivo naturalmente anch'esse devono essere prima trinciate per poter fare delle zuppe.

Le cime e le foglie secche di granoturco hanno un valore nutritivo un po' più elevato delle canne, ma non è consigliabile adoperarle sole. Anch'esse hanno bisogno di essere condite con mangimi concentrati mantenendo gli stessi criteri di sostituzione che si sono applicati per le paglie.

Le pule di trifoglio e di erba medica coltivate per seme

rappresentano un ottimo mangime non ancora molto bene conosciuto dai nostri agricoltori, tanto è vero che spesse volte le gettano nel letamaio. Esse sono ottimi mangimi che si possono adoperare per formare delle zuppe.

Le pule di riso, questo pure è un mangime poco conosciuto dai nostri agricoltori. Nell'acquisto però bisogna farsi garantire che si tratta di pula vergine e non mista a tondello o fumetto, prodotti questi che cagionano irritazioni e tossi e sono inoltre poco nutrienti. La pula di riso può essere adoperata in ragione di kg. 1.500 a 2 per capo grosso.

Tutoli di granoturco macinati possono essere adoperati nell'alimentazione del bestiame ma bisogna tener presente che hanno uno scarso valore alimentare e quindi devono essere conditi abbondantemente.

Foglie secche. Da molti agricoltori ancora è ritenuto che le foglie secche facciano male agli animali. Non è vero niente. Le foglie ben raccolte e conservate rappresentano un alimento abbastanza buono perchè contengono delle sostanze proteiche.

Le foglie bisogna raccoglierle quando incominciano ad ingiallire; allora l'albero non soffre. Sono buone le foglie di olmo, pioppo, acero campestre, salice, gelso e vite.

Alle foglie di salice si attribuisce un'azione tonica e digestiva; le foglie di pesco non possono essere utilizzate perchè contengono acido cianidrico, il quale determina delle coliche e delle convulsioni.

Anche le foglie devono essere somministrate frammiste a dei foraggi più nutrienti.

Le foglie di barbabietola sono abbastanza nutrienti ma bisogna adoperarle in piccole quantità per volta perchè essendo molto ricche in acido ossalico e in altri acidi organici, producono dei disturbi gravi.

Radici e tuberi. Questa coltivazione dovrebbe essere più estesa in Italia. Ogni piccolo angolo si adatta alla coltivazione della barbabietola da foraggio o delle rape.

Dobbiamo imparare a sfruttare tutto se vogliamo riuscire.

Le radici e tuberi non si prestano per una alimentazione esclusiva ma rappresentano sempre un buon mangime, specialmente per le vacche da latte. Le radici e tuberi devono essere somministrate tagliate a pezzi con apposito trincia-tuberi per evitare che l'animale, mangiandoli con avidità, si soffochi.

Prof. G. AGNOLETTI.

Nel prossimo fascicolo riprodurremo quanto assai competentemente scrive l'Agnoletti circa i Pannelli.

Concimi Speciali Composti

della "MONTECATINI,,

Società Generale per l'Industria Mineraria Agricola - MILANO

FLORA per le piante da fiore e ornamentali coltivato in vaso o in piena terra

Per saggio pagamento anticipato:
50 compresse L. 8.—; 100 grammi polvere L. 5,50 *franco destino.*

OLITOR per le piante da orto :: :: ::

Sacco da kg. 2 L. 8.50; kg. 4 L. 16,—; kg. 10 L. 36,—; kg. 50 L. 150,—; *franco Torino.*

POMARIUM per le piante da frutto e per le viti

Sacco kg. 2 L. 8.—; kg. 4 L. 15.—; kg. 10 L. 34.—; kg 50 L 140 — *franco Torino*

E. RONCO - Via S. Teresa, 16 - TORINO

OPUSCOLO GRATUITO

Miglioramenti sulla produzione del granturco

Non è più il caso di ripetersi e porre in evidenza la grande importanza che ha per noi il granoturco, il quale occupa una significante superficie, considerata di circa un terzo di quella destinata alla coltivazione del frumento, e che nell'economia alimentare tiene un posto di primo ordine.

Non mancarono economisti ed agronomi in questi ultimi anni, a mettere in rilievo colla loro illuminata competenza, che la produzione del granoturco per Ettaro è ancora troppo bassa.

Epperciò, nella presente annata agraria, da alcuni esperti agronomi, si conducono esperimenti molto interessanti, di intensificazione e maggiormente razionali nella coltivazione del mais, all'intento di ottenere una produzione molto più alta.

E' evidente che, salvo alcune plaghe che godono il beneficio dell'irrigazione e dove la coltivazione è fatta a dovere, noi non abbiamo ora che una produzione di circa 25 quintali di granoturco per Ettaro; e ciò si riferisce ad una vasta estensione superficiale. Considerata la grande media, appare che i nostri terreni sono capaci, in proporzione, di produrre più frumento che non granoturco, mentre che, per molte ragioni, anche fisiologiche, è il contrario che realmente dovrebbe succedere.

Gli accurati e studiati esperimenti che, si stanno facendo nel Bresciano e nella Valle Padana sul granoturco, conseguono i precetti delle altissime concimazioni chimiche, e in special modo quelle azotate. Viene riferito che, in America si sono raggiunti sino a 150 quintali di granoturco per Ettaro (notizia diffusa dalla solerte Stazione di maiscoltura di Bergamo somministrando una straordinaria concimazione di 1000 chilogrammi di azoto per Ettaro. Ma, senza arrivare ad una così elevatissima produzione di 150 quintali per Ettaro, la Scuola Bresciana che ha già raccolto tante vittorie nella coltivazione del grano, è intenzionata di raggiungere i 100 quintali di granoturco per Ettaro (elevata produzione mai fin qui raggiunta). Ad ottenere siffatta produzione la Scuola Bresciana prescrive una lautissima letamazione di 1500 quintali, 12 quintali di perfosfato, 10 quintali di nitrato di calcio, il tutto per Ettaro. La massa di nitrati dev'essere sparsa, caso per caso, a seconda delle condizioni locali.

La prima nitratura in ragione di un quintale per Ettaro, è consigliabile a farsi quando le piantine emettono la terza foglia (che nell'Alta Italia ordinariamente avviene tra la fine di aprile e la metà di maggio); la seconda e la terza di due quintali e le ultime poi di 250 Kg. caduna, praticandosi dall'una all'altra nitratura l'intervallo di otto o dieci giorni avendo cura di leggermente coprire il nitrato ai piedi delle piantine, e operando in modo di evitare bruciature alle foglie.

In primo luogo, alla semina, si devono seguire quelle opportune norme che in questo modo si possono specificare:

« *Preparazione del terreno con profondità ed accurata lavorazione. Semina in fondo ai solchi in guisa che, a rincalzatura completata il terreno risulti in piano. File abbinate a metri* 0,60 *fra fila e fila; piante lungo la fila cent.* 14-15 *l'una dall'altra. Perfosfato lungo il solco di semina, il nitrato alle piante, come sopra venne accennato. Dove si dispone di acqua l'irrigazione dev'essere non troppo abbondante e possibilmente all'emissione del pennacchio. Sradicalmento continuo delle cattive erbe, eliminando possibilmente la cimatura e sfogliatura, o praticandola almeno tardivamente, acciò che le piante non abbiano a soffrire alcun danno* ».

Secondo le buone istruzioni della Scuola Bresciana, per le varietà di maggior sviluppo, si possono raggiungere elevate produzioni di 90-100 quintali di granoturco per Ettaro, che, malgrado i prezzi bassi, lascerà ancora un margine di utile.

A. SANTI.

Conservazione della frutta e ortaggi

Il mite cantore delle Georgiche attribuiva all'Italia tutti i doni ond'era ricco qualche angolo del golfo partenopeo; oggi la verità è ben diversa e dopo Jacini la leggenda dei doni splendidi è scaduta. Se un dono ci è pervenuto dal Cielo, non è ne l'ardere del sole o la freschura dell'acqua o la fecondità della terra, ma in un incrollabile amore della terra che abbiamo ereditato da Roma. Oggi viviamo in un'epoca in cui il ritmo del progresso, anche in fatto di frutticoltura va sempre più accelerando i suoi battiti e bisogna rivedere la nostra produzione orto-frutticola che in molte regioni è arretrata, costosa ed anche sprovvista di adatti locali per la conservazione. Il tramonto dello scorso secolo aveva veduto il trionfo della concezione energetica nella valutazione dei regimi dal punto di vista della fisiologia e dell'igiene: un alimento, si pensava, valeva tanto più quanto maggiore era la capacità di fornire all'organismo energia calorica. Ma recentemente si è constatato il criterio troppo unilaterale, perchè bisogna anche tener conto della sua ricchezza in altre sostanze come vitamine, fosfati, fermenti, sali, ecc. Con questa valutazione le frutta sono state riabilitate, contenendo quantità notevoli di queste sostanze. Le frutta dovrebbero essere largamente consumate, tanto più che un maggior consumo di frutta da parte della nostra popolazione determinerebbe un nuovo consumo di pane, e tenderebbe a scemare l'uso degli albuminoidi, cioè delle carni in genere, ciò che costituirebbe un doppio vantaggio economico e igienico.

Una delle condizioni per favorire il consumo delle frutta è quello di offrirle al consumatore al minor costo e per il tempo più lungo possibile atte all'alimentazione, cioè conservandole con uno dei mezzi già elencati in un precedente articolo.

Conservazione in sostanze inerti. — Questo sistema consiste nel mantenere i prodotti in casse di cartone incatramate, ove l'aria è stata sostituita con gas inerti. Azato, anidride carbonica, idrogeno. Da questo metodo si attendevano risultati rivoluzionatori, ma invece l'infradiciamento avviene lo stesso, poichè non si ostacolano sufficientemente le fermentazioni interne. Risultati migliori si hanno ponendo le frutta fra sostanze porose che rallentano gli scambi gassosi. Sono preferibili le polveri di sughero, ma sono pure usate le segature di alcuni legni (Sequoia) che non tramandano sapori o odori sgradevoli, la polvere di torba alquanto antisettica, la sabbia sterilizzata, le ceneri specialmente per l'uva, la calce viva, il gesso cotto e anche l'introduzione nei cumoli di cereali (meloni nel frumento).

Si è giunti all'eccesso con questo metodo, ricoprendo i singoli frutti con vernici impermeabili, ma allora si impedisce la respirazione e si costringono le frutta alla fermentazione intercellulare.

Conservazione col freddo. — E' un metodo diffusissimo, specie negli Stati Uniti. Si basa sul fatto che la bassa temperatura rallenta gli scambi gassosi i fenomeni osmotici le fermentazioni e impedisce lo sviluppo dei microbi. I locali freddi, detti frigoriferi, constano di una stanza a pareti coibenti, ove si pongono le frutta e della macchina refrigerante che funziona con anidride carbonica, o solforosa o ad ammoniaca. Le frutta per la conservazione col freddo vanno raccolte a maturazione giusta, perfettamente illese, devono essere di varietà conservabili e vanno subito portate nel frigorifero. La temperatura vi sia più bassa possibile, ma non tale da gelare i succhi, quindi da un minimo di ½ grado sotto zero a un massimo di + 4°. L'aria va rinnovata di frequente, l'igrometro deve segnare circa 60 %, l'ambiente disinfettato con formalina od ozono. Con questo sistema le mele si conservano da 4 a 12 mesi, le pere da 4 a 6, le pesche da 2 a 3, l'uva da 3 a 4, gli ortaggi alcuni mesi.

Conservazione mediante essicamento. — L'essicamento delle frutta si può ottenere col calore solare o artificiale; sottraendosi l'acqua si rendono così di volume minore; meglio trasportabili e quindi più commerciabili.

L'essicamento a calore si ottiene con stufe (metodo francese) o con evaporatori, che sono grandi fabbricati, i cui pavimenti sono costituiti da travicelli vicinissimi sui quali si dispongono le frutta sbucciate e tagliate in fette a cumoli di ½ m. Una corrente d'aria calda aspirata dall'alto attraversa la massa e ne completa il perfetto essicamento.

Nell'impianto sono pure annessi apparecchi accessori per lo sbucciamento e l'affettamento, per togliere i noccioli. Le pere, mele, pesche, albicocche si sbucciano facilmente trattandole con soda bollente (o liscivia di cenere) per alcuni secondi.

Operazione importante è la distruzione delle ossidasi (enzimi ossidanti) per impedire l'imbrunimento in casse con anidride solforosa, o bisolfito sodico, o immergendole in soluzione di allume, aceto o acido citrico.

Negli impianti moderni questa operazione si eseguisce col vapore.

L'UVA va essicata sempre al sole. I centri principali di preparazione sono le isole Lipari e di Pantelleria per l'Italia, la Grecia, Turchia, California.

I FICHI si essicano pure al sole intieri o divisi stendendoli sopra graticci che vengono riparati durante la notte. Speciale è l'essicamento dei famosi fichi di Smirne, che abbisognano di caprificazione e cadono da sè man mano che sono maturi. Si raccolgono ponendo delle stuoie sul terreno pulito, al di sotto della chioma: si seccano in 2-3 giorni, indi vengono confezionati e imballati elegantemente e spediti in tutto il mondo.

LE CASTAGNE si essicano ponendole a cumuli sul pavimento di travicelli e accendendovi sotto un fuoco a fumo abbondante che le attraversi.

GLI ORTAGGI prima dell'essicamento vanno tagliati a pezzi, imbiancati e poi scottati con acqua bollente. Le sostanze albuminoidi vengono così coagulate e non danno più quell'odore di fieno ai prodotti essicati. Vengono essicati i cavoli, pomodori, funghi, carciofi, ecc.

Uno speciale procedimento è stato escogitato in Germania durante la grande guerra per le patate; queste, cotte a vapore, erano gettate fra due cilindri riscaldati rotanti in senso inverso e ridotte così in un sottile strato, che rimaneva aderente ai cilindri e non era staccato che alla fine del giro da appositi coltelli.

Geom. GIUSEPPE ZANNONI.

FATE ERBAI

Molti terreni dopo la mietitura vengono lasciati vuoti, mentre possono utilizzarsi per altre colture assai rimunerative all'azienda, come gli erbai.

Gli erbai sono utilissimi specialmente dove il solito prato è scarso o non riesce bene: essi permettono di aumentare la provvista per l'inverno, facendo economia degli altri foraggi dell'azienda.

Piante da erbaio ve ne sono parecchie: il granoturco, la veccia, la fava, la segale, l'avena, la senape, la rapa, il cavolo, il ravizzone ecc. tutte sono buone, da adattarsi però al clima del luogo ed alla natura dei terreni.

Le varie piante da erbaio riescono meglio e sono più appetite dal bestiame se associate a miscuglio, e, per questa stagione, diamo alcuni esempi meglio adatti alla nostra regione:

granoturco, veccia e miglio,
senape bianca e granoturco
veccia e granoturco.

Gli erbai sono colture che non hanno grandi esigenze, ma trattati generosamente danno notevoli produzioni ed ottimo mangime per il bestiame.

Non bisogna perciò mai dimenticarli.

Per il miglioramento della pollicoltura

Presso la R. scuola agraia media, ha avuto luogo alla presenza di S. E. Marescalchi, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste, la prima distribuzione di galli miglioratori agli agricoltori della Provincia di Roma. L'on. Marescalchi, dopo aver portato il saluto del ministro Acerbo e quello dell'on. Marinelli segretario amministrativo del P. N. F., rileva l'importanza della pollicoltura che produce per quattro miliardi di lire all'anno e la necessità di incrementarla, per far sparire l'umiliante condizione verificatasi in questi ultimi anni di maggiore importazione di pollame e di uova,

L'on. Marescalchi dice poscia che occorre produrre almeno un miliardo di uova in più all'anno, ciò che è largamente possibile solo che si portino le galline che oggi danno da 80 a 100 uova a produrre 150 all'anno, cosa raggiungibile principalmente col diffondere i galli selezionati ad alta fecondità.

Mette in luce i pregi dei piccoli allevamenti familiari colonici dal campo ristretto della pollicoltura e passa al grande problema zootecnico italiano, il maggiore che oggi si imponga, strettamente connesso alla battaglia del grano e alla liberazione di costose importazioni estere di carne, e animali. Insiste nel programma di produrre di più e meglio e a minor costo. Occorre provvedere a 800 mila quintali di carne in più e l'oratore accenna ai mezzi per soddisfare questo urgente bisogno e primo fra tutti la estensione della coltura foraggiana.

Quali sono le tasse ora in vigore

per le licenze di caccia

Giusta le attuali disposizioni di bollo per le licenze da caccia e di ancupio, ricordiamo che occorre la domanda su carta da bollo di lire tre, e che l'ammontare della tassa è fissato come segue:

per caccia con fucile L. 115 per rinnovazione; L. 116 per nuova concessione o con rinnovo del libretto;

per cacciatore di mestiere (fucile) unire un foglio in bianco di carta bollata da 5 lire, vaglia L. 43,85 per rinnovazione e L. 44,85 per nuova concessione o per rinnovo libretto;

per guardia particolare giurata (rivoltella, pistola o fucile solo in servizio e per sola difesa personale, e non per uso di caccia), L. 17,10 per nuova concessione;

per spingarda su barca a motore L. 530,50;

per spingarda su barca a remi L. 330,50;

per archibugio od arma da getto L. 110,50;

per reti vaganti orizzontali, con i senza richiami, lire 110,50;

per panie e panioni vaganti, con o senza richiami, lire 110,50;

per paretai, copertoni e prodine senza contrappesi, lire 280,50;

per panie e panioni con o senza richiami L. 280,50;

per boschetti con panie senza richiami, L. 280,50;

per roccoli con o senza passata, L. 430,50;

per bressanelle, L. 430,50;

per paretai, copertoni e prodine con contrappesi, lire 430,50;

per boschetti con panie, panioni e richiami, L. 430,50.

Gli atti di consenso paterno per i minorenni da redarsi a forma di verbale dal Podestà, Funzionari di P. S. o Notai, in carta da bollo da Li 7.

I certificati penali o generali da rilasciarsi dalle Cancellerie dei Tribunali, vanno su carta da bollo da 10 lire e, occorrendo la legalizzazione, si deve applicare una marca da bollo da L. 5.

La riduzione del 50 per cento sui trasporti ferriviari del vino, che avrebbe dovuto cessare al 15 luglio, *è stata prorogata al 31 dicembre corr. anno*. La concessione fatta dal Ministero delle Comunicazioni ha appagato i voti ripetutamente formulati oltrechè dalle istituzioni sindacali vinicole, in modo particolare dalla Federazione Nazionale Fascista del Commercio Enologico coll'appoggio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste Ciò dimostra che il problema vinicolo sta molto a cuore al Governo, in seno al quale l'opera di S. E. Marescalchi è sempre vigile e rivolta a dare nei limiti del possibile sollievo alla grande famiglia vinicola.

CURIAMO LE PIANTE!

Rubrica redatta dal Dott. TEODORO FERRARIS, professore ordinario di Fitopatologia speciale nella R. Scuola Agraria media specializzata di Alba (Cuneo)

Malattie del grano

Mal bianco degli steli di grano. — Si tratta di una malattia indigena del frumento segnalata la prima volta dal Passerini verso il 1886 nel Parmense, osservata alcuni anni dopo dal Cavara in provincia di Firenze: più recentemente riscontrata dal Voglino in Piemonte e nel Veneto.

Non è malattia molto diffusa, quindi i danni, almeno finora, si sono mostrati sempre molto limitati, sì che il più delle volte passa inosservata ai coltivatori.

Cionondimeno è bene farne cenno perchè non si sa mai: queste malattie di secondo ordine che per molti anni non destano preoccupazioni, da un anno all'altro possono presentarsi in forma singolarmente virulenta e produrre, quando meno ce ol aspettiamo, danni serii e, se impreparati, irrimediabili.

* * *

La malattia appare generalmente nel mese di maggio attaccando specialmente la parte inferiore dei culmi di grano e manifestando sulle guaine e lamine fogliari delle macchie rotonde od oblunghe, isolate e confluenti, di color bianco, di aspetto feltroso con margine od orlo molto marcate con sfumatura bruna.

Il colore bianco-grigiastro delle macchie di aspetto lanugginoso, reso più marcato dal bordo scuro, le rende appariscentissime onde esse spiccano nettamente sul fondo verde e verdegiallastro degli organi colpiti, sì che le piante infette sono riconoscibili nel campo anche a qualche distanza.

Più tardi le macchie ravvicinate ed interessanti un tratto della stessa guaina, allungandosi, confluiscono assieme in una sola chiazza che interessa un tratto longitudinale ed anche circolare del culmo.

Ad occhio nudo, e meglio ancora colla lente, si nota che la parte biancastra della chiazza è occupata da una muffetta densa come uno strato feltroso, da prima continua, poi, coll'avanzarsi della stagione e sul finire di maggio, cosparsa di minuti corpiccioli neri, disseminati quà e là, un poco prominenti, come minuscole granulosità.

Tali corpiccioli rappresentano l'estremità degli organi riproduttivi del fungille parassita, annidato nello spessore della guaina e della lamina.

Questo fungillo parassita, studiato nel 1886 dal Prof. Passerini, venne da lui designato col nome di *Gibellina cerealis*, dedicando il nome del genere all'Illustre, allora Direttore, del R. Orto Botanico Torinese, Prof. Gibelli, nome ben noto e caro alla Scienza Micologica e Fitopatologica per le sue interessantissime ricerche *sul mal dell'inchiostro del Castagno* che, se non arrivarono alla scoperta della causa, condussero ad una interessante constatazione biologica, quella della micotrofia, cioè della simbiosi tra micelii di funghi ipogei e radici di piante legnose.

Per vedere bene nella sua costituzione il fungillo scoperto dal Passerini, bisogna condurre sezioni sottili attraverso una guaina di grano colpito nel punto dove è ben visibile una tacca feltrosa cosparsa delle minute punteggiature nere. Si rende allora evidente al microscopio la presenza del micelio del

fungo che costituisce uno strato feltroso in parte superficiale, in parte internato nei tessuti della guaina ed anche nell'interstizio tra la guaina ed il culmo. Il micelio interno altera i contenuti cellulari, distrugge la clorofilla e quindi induce ingiallimento della guaina e delle foglie, deperimento e seccume delle piantine al momento dell'emissione della spica.

Le piccole pustuline nere, a forte ingrandiento, spiccano come prominenze mammellenari emergenti da un organo fatto a fiaschetto che si trova annidato nei tessuti e che è l'organo di riproduzione (*peritecio*) del fango, in cui si trovano le spore, contenute in sacchi, piccole, incolori, fusoidee, divise in due loculi da un sottile tramezzo mediano.

* * *

Il prof. Passerini eseguì anche prove di infezione mediante frammenti di piante colpite dalla malattia mescolati a terra e collocati in campicelli ove aveva seminato il grano. Nel primo anno la malattia non si sviluppò e le piante crebbero perfettamente sane: nell'anno successivo poi, avendo seminato altro grano nello stesso appezzamento, senza ulteriore infezione, ebbe piante colpite dalla malattia.

Ciò metterebbe in rilievo un fatto praticamente importante: quello che le spore del fungillo impiegherebbero un certo tempo per maturare e quindi avrebbero bisogno di soggiornare un anno nel terreno per dar luogo all'infezione nell'anno successivo.

Perciò la malattia non è frequente nè, ner ora, ha tendenza a diffondersi, perchè abitualmente il grano non si semina che un anno nella stessa località ed al più si fa il ristoppio: quasi mai la semina del grano si ripete al 3° anno, salvo che in quelle località, ed ora son poche, dove non si applicano rotazioni regolari, oppure ove nella rotazione adattata, la coltura del grano viene alternata con quella di una pianta annuale.

La diffusione del fungo avviene dunque molto lentamente ed a lunghi periodi per inquinamento di spore nel terreno in seguito ad interramento di culmi colpiti.

* * *

La lotta non è quindi difficile ove questa malattia avesse da apparire in qualche località. In base ai caratteri descritti è facile riconoscerla ed allora si procede all'estirpamento delle piante ammalate il che non è impossibile ove la semina sia stata fatta, come oggidì si suol fare, a file rade: le piante estirpate vanno distrutte e non lasciate sul terreno o buttate nella concimaia.

In caso di sviluppo della malattia, dopo la prima aratura ed erpicatura, si raccolgono e bruciano le stoppie: non si semina più grano per due anni nella località, ma si alternano altre piante per due anni di seguito in modo che la nuova colture del grano nella località non abbia a succedere prima del quarto anno.

Non pare che altri cereali, oltre il grano, siano colpiti da detta malattia.

T. FERRARIS.

I NUOVI BIGLIETTI DA L. 1000 IN CIRCOLAZIONE

La Banca d'Italia mette in circolazione il nuovo tipo di biglietti da L. 1000, in relazione al decreto ministeriale del 7 luglio 1930 anno VIII.

Il biglietto, che è stampato in cromotipografia e calcografia su carta bianca sottile filigranata, è eseguito completamente nelle officine della Banca d'Italia. Nella composizione, dovuta a Giovanni Carpanesi, il «recto» è costituito da una ornamentazione floreale stile Rinascimento, che reca nella base un gruppo allegorico in calcografia raffigurante le due regine del mare, Genova e Venezia, e ai lati due distintivi ovali a foglie di quercia che racchiudono le effigi di Cristoforo Colombo e dell'Italia in trasparenza di filigrana. Il verso del biglietto, è anche esso costituito da una ornamentazione floreale policroma nel cui centro risalta la riproduzione calcografica di uno dei gruppi statuari che ornano il palazzo della Banca d'Italia, rappresentante l'Agricoltura, l'Industria e il Commercio.

ECHI DI CRONACA AGRARIA

ACCORDO FRA FISCO E AGRICOLTORI PER RIDUZIONE R. M. — Si ha notizia di un importante accordo in materia di tasse concluso in talune provincie fra i rappresentanti della Federazione fascista degli agricoltori e dell'Ispettorato delle imposte dirette. Si è giunti a un concordato atto a unificare i criteri di accertamento dei redditi a carico degli agricoltori molti dei quali, per essere già iscritti a ruolo da almeno un biennio o un quadriennio, dovranno inoltrare domanda di rettifica per una equa riduzione dei redditi stessi. La convenzione stabilisce che per i redditi di ricchezza mobile ipendenti da contratti d'affittanza terriera iniziati anteriormente all'11 novembre prossimo venturo, i redditi siano ridotti col primo gennaio 1931 del 40 per cento; per quei contratti che avranno decorrenza dall'11 novembre prossimo i redditi che verranno accertati in base al canone di affitto saranno ridotti del 25 per cento. Per la ricchezza mobile sul reddito agrario la Federazione agricoltori ha invitato i proprietari che si trovino nelle condizioni sopra specificate a presentare le domande di rettifica che saranno esaminate dagli Uffici delle Imposte sulla scorta degli accordi che verranno raggiunti. Così il *Corriere del Villaggio*.

ANCHE IL VINO GUASTO GODRA' DELLA RIDUZIONE DEI TRASPORTI. — S. E. Ciano ministro delle Comunicazioni, ha così telegrafato alla Confederazione Fascista degli Agricoltori: « Con riferimento alla lettera dell'11 andante, informo che ha disposto affinchè le riduzioni di tariffe accordate a favore dei vini, siano applicate anche ai vini guasti purchè spediti in vagoni serbatoio ».

AGEVOLAZIONI FERROVIARIE PER L'IMMINENTE CAMPAGNA SACCARIFERA. — La Direzione generale delle Ferrovie ha diramato agli uffici dipendenti le istruzioni per la campagna saccarifera del 1930. Le sezioni movimento e traffico potranno consentire il deposito di barbabietole in attesa del carico nei piazzali delle stazioni, senza pagamento di tasse e senza responsabilità da parte delle ferrovie. La Direzione fa vive raccomandazioni ai capi delle stazioni allacciate agli zuccherifici di evitare ritardi nella consegna dei carri pieni e ritiro dei vuoti.

COLL'INTERVENTO DI S. E. FRIGNANI, direttore generale del Banco di Napoli, e delle principali autorità cittadine della banca, dell'industria e del commercio, ha avuto luogo a Napoli la inaugurazione della sede della Banca agricola commerciale del Mezzogiorno. Hanno pronunciato applauditi discorsi il Presidente del Consiglio d'amministrazione, marchese Ferdinando Nunziante, e il comm. Cutulo per la Federazione del commercio.

CIRCOLARE TURATI PER L'ALLEVAMENTO AUTUNNALE DEL BACO — E' stata diramata a tutte le Presidenze Provinciali dell'Opera Nazionale Dopolavoro una circolare di S. E. Turati invitante i Dopolavoristi a partecipare, colla collaborazione di una grande ditta produttrice di seme bachi, all'allevamento settembrino del baco. Nella sua circolare, dopo aver parlato dell'attuale crisi serica, S. E. Turati così conclude: « Occorre pertanto, seguendo il consiglio dei tecnici propagandare con allevamenti dimostrativi la produzione del baco settembrino che permette il secondo raccolto annuo con evidente vantaggio economico generale. Richiamo pertanto l'attenzione dei dirigenti i Dopolavoro provinciali sul proposto allevamento dimostrativo e prego di chiarire bene agli eventuali concorrenti il significato tecnico e economico dell'iniziativa presa dall'O. N. D. affinchè l'esperimento stesso abbia la maggior estensione possibile e possa servire ai tecnici per le conclusioni del caso ».

" NECAT "
DISERBANTE CHIMICO NON VELENOSO
NE PER LE PERSONE NE PER GLI ANIMALI
CHIEDETE OPUSCOLO CON NUOVI PREZZI
E. RONCO - VIA S. TERESA 16 - TORINO

DAI MERCATI E DAI CAMPI

CEREALI

Portogruaro. — Frumenti nuovi da L. 115 a 121; granoturco bianco nostrano da L. 76 a 77; estero a L. 65.

Torino. — Frumento nuovo da L. 120 a 129; frumenti esteri: di forza manibola N. 2 da L. 144 a 146; altre provenienze da L. 74 a 76; estero cinquantino compr. da L. 62 a 63; segale nazionala da L. 70 a 72 al quintale.

Risi: Vialone da L. 220 a 230; Maratelli da L. 165 a 170; Ostigliato da L. 120 a 125; Camolino originario da L. 120 a 125; mezza grana da L. 98 a 102; Risina da L. 81 a 88 al ql.

Treviso. — Frumento nuovo da L. 122 a 124; frumentone nostrano giallo da L. 71 a 80; id. bianco da 75 a 77; estero da 61 a 68; avena nostrana da58 a 60; id. estera da 58 a 60; segale da 63 a 68 al quintale.

Chivasso. — Frumento nostrano da L. 123 a 126; meliga nostrana da 68 a 70; pignoletto da 72 a 78; avena da 65 a 70; segala da 70 a 72; riso Ostiglia da 125 a 135; miglio da 75 a 70 al quintale.

Mantova. — Frumento fino n. da L. 127 a 129; id. buono mercantile da 120 a 123; id. di forza (manitoba n. 2) da 144 a 147; estero comune da 136 a 139; granoturco fino da 78 a 80; id. mercantile da 73 a 75; Plata giallo da 68 a 70; avena da 55 a 60 al quintale.

BESTIAME

Casteggio. — Buoi da macello 1ª qualità da L. 365 a 435; id. 2ª qualità da 310 a 370; vacche da macello 1ª qualità da 300 a 370; id. 2ª qualità da 260 a 300; vitelloni 1ª qualità da 375 a 445; id. 2ª da 320 a 380; buoi da lavoro 450; manzette da allevamento 420 al quintale a peso vivo.

Chivasso. — Bestiame da macello: Sanati da L. 700 a 900; vitelli da 450 a 700; buoi da 400 a 430; moggie daa 400 a 450; maiali da 500 a 540 alquintale.

Besiame da allevamento: vitelli lattonzoli da L. 250 a 500; maiali lattonzoli da 80 a 100; cavalli da 3000 a 5000; muli da 3000 a 4000 per capo.

Fermo. — Buoi L. 400; manzi e manze 450; vacche da 250 a 300; vitelli da 600 a 650 al quintale a peso vivo; suini lattonzoli da 6 a 7; id. magroni 5 al kg. a peso vivo.

Buoi da lavoro da L. 450 a 500; manzi e manze 500; vacche da 350 a 400; vitelli d'allevamento da 500 a 550 al q.le

Mantova. — Suini grassi da kg. 100 a 160 L. 450 a 470; id. da 160 a 200 L. 470 a 490; magroni 450 a 500 al quintale; lattonzoli da 70 a 80 alcapo.

I suini da kg. 160 a 180 L. 470 a 480; magroni da 30 a 50 kg L. 450 a 500; id. id. da 50-70 L. 400 a 450 al quintale.

Portogruaro. — Vacche pregne e da latte pagate da L. 3000 a 5500 al paio; buoi a lavoro da L. 3,70 a 3,80; da carne di 1ª qualità da L. 3,00 a 3,80; vitelli di allevamento da L. 3,80 a 4,00; vitelli da latte da L. 5,00 a 5,50 al kg.

FORAGGI

Chivasso. — Fieno maggengo L. 30; ricetta 20; paglia 10 al quintale.

Fermo. — Paglia da L. 10 a 12; fieno maggengo da 35 a 40 al quintale.

Mantova. — Fieno maggengo di prato irriguo da L. 21 a 25; di erba medica fienata da 15 a 16; id. di erba medica da 12 a 14; paglia di frumento da 5 a 7.

Portogruaro. — Fieno di 1ª qualità da L. 15 a 16; di 2ª qualità da 10 a 12; paglia pressata da 10 a 12 al quintale.

CARRUBE

Torino. — Carrube nazionali da L. 52 a 54; estero da 68 a 70 al quintale.

SEMI DA PRATO.

Ferma. — Semi da prato: erba medica da L. 170 a 180; trifoglio 500 al quintale.

Torino. — Trifoglio violetto, id. incarnato da L. 225 a 255 al quintale.

Treviso. — Sementi foraggiere: trifoglio incarnato da L. 300 a 350; erba medica e velloietto comune da 200 a 250 al q.

VINI

Fermo. — Vino da L. 40 a 60 all'ettolitro.

Treviso. — Vino bianco di collina da L. 120 a 180; id di pianura da 100 a 110; nero raboso da 130 a 170; nero padovano corbino da 120 a 150; friulano da 140 a 150; nero clinton da 110 a 30 all'ettolitro.

Il Mercadante.

Fra Riviste e Giornali

I VUOTI NELLE NUOVE PIANTAGIONI DI VITI. — Per sopperire prontamente e senza perdere un anno alle piantine ce non attecchiscono e che renderebbero i filari incompleti, il prof. Lampertico indicava un metodo molto semplice e perfetto. Nell'atto stesso nel quale si pianta il vigneto si mettono alcune viti, proporzionate in numero all'entità del vigneto, in vasi e si allevano così. I vasi possono essere interrati, ciò che risparmierà cure di inaffiamenti troppo frequenti. Mano mano che qualche vite fa «caput» si levano quelle dei vasi col pane di terra (si può farlo in qualunque stagione) e si mettono a dimora in sostituzione delle viti morte.

Con tale sistema, che richiede soltanto un po' di diligenza, si arriva all'autunno col vigneto completissimo. Vecchi suggerimenti, notevoli di essere tenuti in buona considerazione e non dimenticati.

NON CIMARE IL GRANOTURCO O USARE LA PRATICA CON GIUDIZIO E TARDI. — E' la vecchia raccomandazione. Colla cimatura, estesa a tutte le foglie sopra la spiga, si castra la pianta togliendole vigore. Ciò va a danno del prodotto principale, come fu mille volte dimostrato dalle esperienze. La cima maschile si taglia prima della fioritura (lasciando però tutte le foglie) soltanto se si tratta di colture alternate di due varietà che si vogliono incrociare, e si esegue sulle file alle quali si vuol conservare il solo fiore femminile. Che se si vuole persistere nella odiosa pratica, si aspetti che l'impollinazione delle piante sia perfetta, togliendo alla cima una o due foglie al più. Quest'anno i granoni sono freschissimi e promettenti per l'abbondanza delle pioggie e sarebbe un delitto il volerli rovinare.

(*Contadino della Marca Trevisana*).

SORVEGLIARE IL FIENO NUOVO IN FIENILE. — E' noto come il foraggio appena posto in fienile si riscaldi, subisca cioè una certa fermentazione (bollitura) accompagnata da sviluppo di vapore acqueo e di principi aromatici. Questo processo fermentativo assai utile quando sia contenuto entro limiti moderati, diventa invece pericoloso ogni qualvolta riesca troppo energico, come appunto si verifica nel caso di fieni incompletamente stagionati. Da questo ne cinsegue che allorquando il fieno, collocato in fienile, non abbia raggiunto il giusto grado di essiccamento, occorre sorvegliarlo attentamente nei primi giorni, introducendo di tanto in tanto il termometro nell'interno della massa onde esplorarne l'andamento della temperatura. Si tenga presente che la temperatura del fieno richiesta da una fermentazione regolare non deve ordinariamente oltrepassare i 40 gradi centigradi. Una temperatura di 70-71 gradi indica già che il movimento fermentativo si fa pericoloso ed allora conviend assolutamente arrestarlo. A tale scopo si scompone l'ammasso, si lascia il fieno disteso per qualche ora al sole ed all'aria affinchè si raffreddi, indi si ripone di nuovo in fienile comprimendo con ogni cura strato per strato. Così non si avrà certo da deplorare l'inconveniente che è conosciuto col nome di accensione spontanea o autocombustione dei foraggi, che non di rado debbono lamentare gli agricoltori poco previdenti.

(*Corriere del Villaggio*).

PER FRUMENTI DA SEMINA. — Il grano dà questo anno un raccolto mediocre, ed in qualche caso tanto basso e di così scadente qualità, da essere inservibile per la riproduzione. Ci sono, ad esempio, dei Villa Glori che pesano poco più di 60 Kg. per ettolitro. Bisogna dunque avere fin da ora il pensiero di rivolgersi, per l'acquisto di seme, a quelle provincie o a quelle zone della stessa provincia dove il raccolto è stato buono. Perchè anche in annate avverse come la presente, i più bravi agricoltori — e questo è molto significativo — raggiungono delle medie assai alte (produzioni di 30 e più quintali, fino a 40, si sono avute anche da noi), e quindi il grano è di qualità tale che, opportunamente cernito, non potrebbe meglio prestarsi per la semina. Abbiamo detto, e ripetiamo, che bisogna pensare fin da ora al frumento da riproduzione per la prossima campagna perchè diversamente le difficoltà diventeranno in seguito maggiori e molti finiranno per affidare al terreno del seme impossibile.

(*Il Coltivatore*).

= RUBRICA DI VARIETÀ PER LE FAMIGLIE =

(Compilata da « donna Luisa »)

LE STRADE FOSFORESCENTI. — Trova seria considerazione la proposta di rendere le grandi strade maestre di Francia più sicure per il transito notturno delle automobili col verniciare al radio o con altra sostanza fosforescente i tronchi degli alberi che le fiancheggiano. In alcune regioni di Francia, si usa già dipingere di bianco i tronchi di albero presso i crocevia, perchè spicchino nel buio della notte. Gli autori della nuova proposta vanno ora più innanzi e chiedono strade maestre fosforescenti. Essi hanno già raccolto l'approvazione delle autorità dell'automobilismo francese.

QUANT'ACQUA SCENDE DAL CIELO IN UN ANNO — Di statistiche originali, in questi ultimi anni del dopo guerra ve ne sono state, ma quella fatta dal chimico Oscar O' Brien di Boston, non ha rivali. Da calcoli fatti in proposito, il chimico assicura che ogni anno cadono in media sulla superficie terrestre — mare compreso — 4.464.179 miliardi e 361 milioni di tonnellate di pioggia; che è quanto dire 1294 miliardi, 711 milioni di tonnellate al giorno; 33 miliardi all'ora, 883 milioni al minuto secondo. Queste cifre che sembrerebbero fantastiche, cessano di essere tali, quando si pensi all'estensione del nostro globo.

FIOR DI PENSIERI

— La fiaccola non illumina la sua base.

— Quando tu visiti un cieco, chiudi gli occhi.

— La pazienza è la chiave che apre la porta della gioia.

— Non chiedere all'uccello da dove viene, ma che cosa sa cantare.

— Ci sono delle parole usate per confortare, le quali sembrano delle paste dilci condite... di sale.

Le ricette utili

PER TOGLIERE LE MACCHIE D'INCHIOSTRO SUL LEGNO. — Bagnare un cencio nell'acqua calda e fregare la macchia, passare poi un pennello bagnato in una soluzione d'acido nitrico nell'acqua (5 o 6 gocce di acido in un cucchiaio d'acqua) e lavare poi subito con acqua fredda.

L'OLIO RANCIDO. — Si può migliorare l'olio vegetale irrancidito versandone 3 ettogr. sopra 80 a 100 gr. di carbone pesto. Dopo due o tre giorni si filtra per flanella o panno e si ha olio limpido senza odore.

Zi' Paolo.

La sfinge a premio

QUESITO

Quale è quel numero, il cui triplo diminuito di 4 è uguale a sè stesso più 6.

Antonio de Medio.

Fra coloro che ci manderanno la spiegazione esatta entro il 24 agosto (indirizzandocela a *Corio Canavese* (*Torino*) per cartolina doppia sorteggeremo tre abbonamenti annui alla *Rivista Agricola* da intestarsi a chi indicherà il sorteggiato.

Spiegazione della *Sciarada-Stornello* pubblicata nel precedente fascicolo: *Cor-bello.*

Ci mandarono in tempo la spiegazione esatta: Dott. Errico Pieri — Annita Cavallero — Tomaso San Pietro — Cav. Padulo — Romano Stezzani — Lauretta Crisafulli — Angelo Porta — Rag. Umberto Cardelli — Rita Montani — Elvira e Maria Dottena — Roberto Nepi — Giovanni Luppo — Avv. Rodolfo Rodriguez — Lia Piacenza — Prof. Marco De Stefanis — Eugenio Rey — Stefano Polleri — Dino Rag. Corsi — Guido Cavaterra, studente.

La sorte ha designato per i tre abbonamenti alla *Rivista Agricola* dell'agosto 1930 al luglio 1931 i seguenti: Elvira e Maria Dottena, Eugenio Rey e Romano Stezzani. Essi sono pregati di scrivere a chi dobbiamo intestare l'abbonamento vinto.

LA SFINGE
Corio Canavese (Torino).

PER FINIRE

In una rivendita di generi di privativa:

— Signora, — dice un cliente — non mi riesce di fissare questo francobollo. Esso manca di gomma; l'ho sentito con la lingua.

— Sarà benissimo, ma capirete, non posso mica star qui tutti i momenti a riprenderlo. Siete già il quindicesimo che l'ha provato da stamane.

* * *

— Non potrai negare che tu fai l'impossibile per rendere tua moglie di cattivo umore.

— E che vuoi! Quando è allegra non fa che cantare e suonare il piano.

* * *

Mamme d'oggi:

— Vostra figlia, cara amica, è veramente deliziosa. Dovreste darle marito.

— Oh! povera piccola! Con una mamma così giovane!

* * *

Un uomo d'onore:

— O come va?... Ti sei finalmente deciso a prender moglie?

— Nei miei panni qualunque uomo di onore non avrebbe fatto diversamente.

— (*reticente*). Avresti contratto forse... qualche obbligo?

— (*con dignità*). Coi miei creditori!

Richiesta di tutte le frutta italiane più correntemente offerte!

Specialmente: Pesche, uva, pere, mele, pomidoro, aranci, ecc. ecc.:

Scrivere offerte dettagliate, qualità, quantità e prezzi a

WILHELM MALDANER

Importatore di frutta *(Deutschland Grossmarkthalle)*

DORTMUND (Germania)

Avv. C. A. CORTINA — *Direttore Responsabile*
Vice Direttori: Dr. GUIDO CORTINA e Avv. F. V. CORTINA

Roma — Soc. An. Tip. Luzzatti — Via Fabio Massimo, 53